

Nonostante gli appelli (anche dell'Onu) a liberare gli ostaggi

In Iran tutto ancora bloccato

Yasser Arafat si è di nuovo messo in contatto diretto con le autorità di Teheran Banisadr: «Possiamo concedere una proroga, ma vogliamo lo scia in nostre mani»

«Questa scelta può diventare suicida»

Rahmat Khosrovi — che fu un dirigente della lotta unitaria contro lo scia — spiega perché non è d'accordo con Khomeini I pericoli di una visione monolitica della società in una nazione che non è omogenea

«Eurocentrista» è l'accusa più blanda che può scagliarsi rivolgerla chi osa criticare Khomeini e il «khomoinismo». Ma se il critico non è europeo, non è italiano, è (al contrario) iraniano? Ci sono migliaia di iraniani, in Iran e all'estero (anche in Italia), che dissentono dall'attuale corso politico nel loro paese, che non vogliono farsi integrare in una società monolitica, che non credono nella possibilità di creare, oggi, una società tohidi, «in cui fra ciascuno individuo e dio vi sia un rapporto diretto» (è questo il sogno degli ayatollah

per integralisti). Con amarezza, con preoccupazione, questi iraniani guardano alla piega presa dal processo rivoluzionario (o post-rivoluzionario) e chiedono ai nostri funesti. Chiedono un spazio per far sentire la loro voce. Ne ascoltano uno fra i più noti: l'architetto Rahmat Khosrovi, che fu fra i fondatori e più volti del segretario iraniano all'estero CISNU, per molti anni attivissimo ed efficace strumento di lotta unitaria contro lo scia.

Libertà soltanto a chi è nell'Islam

Al di là della vicenda drammatica dell'ambasciata americana, la riflessione di Khosrovi prende spunto da una recentissima intervista di Banisadr, membro del Consiglio della rivoluzione e del Comitato degli esperti che sta preparando la nuova Costituzione islamica iraniana, nonché «eminenza grigia» del gruppo dirigente khomoinista, ed ora, dopo le dimissioni del governo Bazargan, responsabile della politica estera di Teheran. «Banisadr», dice Khosrovi — «è abbastanza forte da permettersi di criticare gli "stati" e le "storie" dei tribunali islamici, e ammette il principio del libero dibattito, evidentemente perché teme che il dissenso, se soffocato, scaldi il regime sotteraneamente, come è avvenuto al tempo della monarchia. Però Banisadr accusa i laici (che chiama "spati") di una rivoluzione "fatta da altri, dagli islamici" di non aver saputo approfittare della libertà. Ma la verità è che, in Iran, la libertà di discutere è riservata a chi si mantiene rigorosamente nel quadro islamico. Agli altri essa è negata. Invece di criticare chi sta in gabbia, Banisadr dovrebbe prendersela con chi ha costruito la gabbia. Non si può di-

scutere sotto la minaccia di persecuzioni, arresti, violenze fisiche». «La società tohidi è irrealizzabile. L'ideale tohidi vorrebbe ridurre o addirittura abolire la realtà delle classi sociali, sostituendo alle contraddizioni fra le classi una sola contraddizione: quella fra credenti ed atei. Ma si tratterebbe di una maschera. La società iraniana è divisa in classi. Non solo. Essa (più ancora di altre) è divisa in popoli, in minoranze religiose. Gli iranici sono meno della metà. Entro le frontiere iraniane vivono curdi, turchi azerbaijani, turkmeni, beluci, arabi, armeni, ebrei. Ciascun popolo ha la sua lingua, i suoi costumi, la sua cultura, talvolta anche la sua "chiesa". Tutti gli arabi del Kuzistan, parte dei turchi e dei turkmeni, non sono sciiti, ma sunniti (aderiscono cioè alla "chiesa" maggioritaria nel mondo islamico, come la cattolica nel mondo cristiano). Perché dovrebbero "riconoscersi" in Khomeini, capo della "chiesa" sciita duodecimana? Se c'è una società che esige il pluralismo essa è quella persiana. Non vi può essere libertà, né giustizia, in Iran, se non si riconoscono i diritti delle minoranze».

Dura repressione contro i curdi

«Prendiamo per esempio i curdi», dice Khosrovi — «Divisi da molte frontiere, sono in tutto 18 milioni: una nazione. Eppure, i curdi che vivono in Iran sono disposti ad accontentarsi di una forma moderata di autonomia. Sono stati accusati di separatismo e repressi con le armi, nel sangue». Khosrovi contesta energicamente un altro aspetto del khomoinismo: la condanna, in blocco, di tutto ciò che viene

dall'Occidente. «Fa comodo ad alcuni», osserva — «fare di tutt'uno un fascio, non distinguere fra destra e sinistra. Mettere tutti gli occidentali nello stesso calderone. Ma dall'Occidente non sono venuti solo i colonialisti, gli imperialisti, i camosci più deteriori dell'americanismo. E' venuta anche il marxismo». L'Unità», per esempio, è parte dell'Occidente, ma ha sempre sostenuto la lotta del popolo iraniano contro lo scia e l'im-

perialismo. Perché le manifestazioni khomoiniste si svolgono sempre sotto il segno dell'anticomunismo? I comunisti iraniani hanno dato un contributo molto importante, di sacrifici, sangue, lotte, al rovesciamento dello scia. E i comunisti europei, in particolare italiani, hanno fatto tutto il possibile per aiutarci senza chiederci alcuna tessera, senza chiederci se fossimo laici o religiosi, marxisti o liberali. Ora, a Teheran e a Roma, c'è chi vorrebbe cancellare tutto questo. Ma si può cancellare la storia?». L'orizzonte — secondo Khosrovi — è buio. «I comunisti islamici installati nei villaggi e nei quartieri vi praticano gli stessi arbitri che, un tempo, vi praticavano i poliziotti dello scia. La polizia segreta dello scia, la famigerata SAVAK, non c'è più. Ma la nuova polizia politica, la Savak, si serve degli stessi strumenti, degli stessi schedari per perseguire i non-khomoinisti: cioè non solo i comunisti e i democratici laici, ma anche i fedain e i mogiabbidin. Questi ultimi non erano laici. Erano religiosi, vicini alle posizioni dell'ayatollah Talegani. La morte di Talegani è stata una vera sciagura. Egli era per la coesistenza con tutte le forze politiche e ideali democratiche. Con la sua scomparsa è venuta a mancare una mediazione moderata, tollerante fra le diverse componenti della rivoluzione». Preoccupato per quella che egli considera una netta involuzione, Khosrovi non è tuttavia pessimista. Intravede qualche spiraglio. Le dichiarazioni di Banisadr sembrano rivelare un'inquietudine. Lo stesso Khomeini non può essere impermeabile alle critiche, non può chiudere gli occhi davanti alla realtà, di cui fanno parte ben quattro milioni di disoccupati (prima erano un milione e trecentomila). Certe critiche dell'ayatollah Sciariatmadari al nuovo progetto di costituzione clericale e integralista sembrano indicare che una dialettica esiste anche fra gli esponenti islamici. La situazione è certo molto pericolosa. Vi sono uomini del passato regime che, contrari al nuovo scia, lavorano per un colpo di Stato militare, e comunque spingono verso nuove lacerazioni. Ma forse è possibile riallacciare i rapporti fra tutte le forze rivoluzionarie e riprendere la strada maestra, che oggi è stata abbandonata. E' un augurio che si può condividere. Comunque la si esamini e la si analizzi, la situazione iraniana appare seriamente compromessa dalle successive rotture che hanno emarginato forze politiche e sociali indispensabili alla creazione di una società democratica, giusta, libera e moderna. La fine delle discriminazioni, la ricomposizione del movimento, il ritorno all'unità sembrano l'unica alternativa realistica al fallimento della rivoluzione. Soprattutto in questo momento di tensioni e di crisi che si ribattono sulla scena mondiale.

Arminio Savioli

Intervista di Agnelli ad un giornale inglese

LONDRA — In un'intervista al «Sunday Telegraph» il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, afferma che il futuro dell'Italia risiede in una «coalizione dei due maggiori partiti che rappresentano i quattro quinti dell'elettorato». Non si tratta di includere i comunisti in una maggioranza parlamentare, ma di una «resale coalizione» ministeriale. Non si può aggiungere — immaginare un governo di soli comunisti, d'altra parte — ritengo che il paese contro il PCI e i sindacati. Sul tema della lotta al terrorismo Agnelli — secondo quanto riferisce il quotidiano inglese — si sarebbe detto favorevole a «leggi speciali».

Bettino Craxi è partito ieri per la visita in Cina

ROMA — Il segretario del PSI, Bettino Craxi, è partito alla volta di Pechino dove avrà una serie di incontri con i leaders politici cinesi. Craxi recerà in Cina su invito del governo della Repubblica popolare cinese e visiterà, oltre alla capitale, Shanghai e Canton. Il segretario del PSI è accompagnato nel suo viaggio dalla moglie Anna, dagli on. Maria Magnani Noya e Mario Zagari, dal direttore dell'«Avanti!» e da un gruppo di collaboratori tecnici. Prima della partenza Craxi, dopo aver ricordato un suo primo viaggio in Cina compiuto vent'anni fa, ha sottolineato la volontà di «cementare i rapporti tra socialisti italiani e i comunisti cinesi e consolidare i sinceri propositi di cooperazione tra l'Italia e la Cina».

Arrestati sedici dissidenti in Polonia

VARSAVIA — La polizia polacca ha attuato ieri un'operazione di arresti e di perquisizioni contro i dissidenti. Sedici persone, secondo fonti di agenzia, sono state arrestate a Varsavia. Fra gli arrestati figurano sei membri del comitato di autodifesa sociale «Kor»: Adam Michnik, Henryk Wujec, Jozef Stankowski, Jan Litwinski, Wojciech Onysiewicz, Bogdan Borusewicz. A Cracovia, la polizia ha arrestato cinque membri del comitato di solidarietà studentesca (SKS). Si ritiene che l'azione della polizia abbia lo scopo di impedire ai dissidenti polacchi di celebrare oggi, il novembre, l'anniversario dell'indipendenza della Polonia.

Aperta ieri a Roma la conferenza della FAO sulla fame nel mondo

ROMA — L'azione e la strategia delle Nazioni Unite per affrontare i drammatici problemi della lotta contro la fame e la povertà nel mondo è al centro dei lavori della ventesima conferenza dei paesi membri della FAO che si è aperta ufficialmente ieri a Roma alla presenza di 1500 delegati provenienti da 147 paesi. Le delegazioni — capegiate da oltre cento ministri dell'agricoltura e dello sviluppo — affronteranno i vari problemi della fame e del sottosviluppo nel mondo in una serie di sedute plenarie che dureranno fino al 29 novembre. Domani mattina, intervenendo alla Conferenza, il papa pronuncerà un discorso di fronte ai delegati. Dopo questa allocuzione, è anche previsto un discorso di Giovanni Paolo II diretto specificatamente al personale della FAO. Sempre domani, nel pomeriggio, ci sarà l'apertura alla conferenza del presidente della Repubblica dello Zambia, Kenneth Kaunda, che terrà successivamente una conferenza stampa. Il direttore generale della FAO, Edouard Saouma, tratterà il consuntivo dell'attività svolta dall'organizzazione e illustrerà i programmi per il prossimo biennio in un discorso che pronuncerà martedì mattina.

Respingendo le proposte del colonnello Natusch

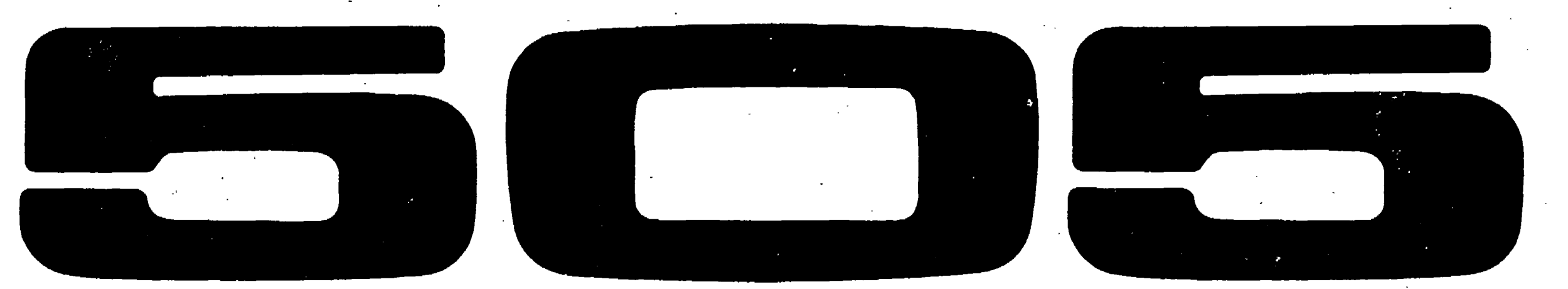
A La Paz il Congresso sconfessa i «golpisti»

I deputati hanno votato a maggioranza per il rispetto dei poteri costituzionali — Elezioni presidenziali il 4 maggio 1980

LA PAZ — Crescono di giorno in giorno le difficoltà per i militari golpisti in Bolivia. A poco più di 24 ore dal clamoroso discorso davanti al Congresso (parlamento) del presidente costituzionale Walter Guevara Arce, i deputati hanno votato a maggioranza una risoluzione che condanna nettamente il «golpe» del colonnello Natusch Busch, respinge la sua proposta di formare un governo misto civile-militare e chiede alle forze armate di sconfessare il suo operato. Con la mozione il Congresso dichiara esplicitamente «di non riconoscere il regime Natusch» ed invita le forze armate ad avviare colloqui con il parlamento per risolvere la crisi politica in atto. La mossa è tanto più significativa in quanto è venuta subito dopo che il colonnello Natusch aveva firmato il decreto che convoca per il 4 maggio 1980 le elezioni presidenziali: i parlamentari, in altri termini, si sono rifiutati di credere alle «buone intenzioni» del colonnello golpista.

Il regime golpista dunque è più che mai isolato, malgrado la sanguinosa repressione — che nella sola La Paz ha causato centinaia di morti e feriti — e nonostante le «concessioni» e gli allettamenti rivolti alle forze politiche e sindacali. E' anzi da ritenere che l'ampia risposta democratica alle iniziative del colonnello Natusch abbia introdotto elementi di divisione anche in seno alle forze armate, e che proprio questa divisione e le pressioni provenienti dall'interno dell'esercito abbiano spinto Natusch a mettere un'alta repressione più aperta e

brutale, al punto da dover «subire» l'iniziativa di Guevara Arce. L'«uomo forte» del primo giorno insomma — si rileva a La Paz — si vede ora costretto a seguire la corrente e a prendere atto del fatto che i militari non possono decidere da soli delle sorti del Paese. Il quesito è adesso che cosa faranno i «banzeristi», che probabilmente speravano di poter dare una nuova scalata al potere attraverso il colonnello Natusch. Gli osservatori si chiedono anche se il Congresso resterà unito come è apparso in questi ultimi giorni o se riprenderanno corru quelle manovre sotterranee che già erano in atto prima del golpe da parte di Victor Paz Estenssoro per aprirsi la strada della presidenza (si ricorderà che Guevara Arce era stato proclamato presidente proprio per la situazione di stallo creata dopo le elezioni dell'estate scorsa fra lo stesso Estenssoro e il leader della Unione democratica popolare Siles Zuazo). Sono interrogativi ai quali, evidentemente, solo le prossime settimane potranno dare una risposta; ma si dovrà in ogni modo fare i conti con l'accreciuto peso delle organizzazioni democratiche e sindacali.



NUOVO STILE DUE LITRI

- OTTIMA "Gli interventi sul corpo vettura, anche se non appariscenti, hanno consentito di migliorare il coefficiente di penetrazione (tanto importante in questo periodo di crisi energetica) che è sceso intorno a valori di 0,41-0,42."
OTTIMA "La 505 è certamente tra le più gradevoli e classiche berline dell'intera produzione mondiale."
OTTIMA "La "505" si propone come una vettura comoda bene equilibrata, in grado di affrontare viaggi anche molto lunghi senza affaticare chi guida, con accelerazioni e riprese di tutto rispetto, silenziosa, frenata pronta e sicura..."
OTTIMA "I francesi la definiscono "la bella europea" e non gli si può dare torto: la "505" è effettivamente bella."
OTTIMA "Al volante di questo nuovo modello si scopre immediatamente un livello di efficienza d'autoteleia finora sconosciuto..."
OTTIMA "Eccellente l'automobile, sia per la prontezza di risposta al "Kick-down", sia per la scelta dei rapporti (la posizione "2" arriva fino a 120 Km/h)."
OTTIMA "E' la Peugeot ha puntato sul risparmio di carburante. Per le versioni "TI" e "STI" il cui motore sviluppa una potenza di 110 CV (DIN), la velocità massima è di 175 Km/ora, con un consumo compreso fra 7,4 e 13,1 litri ogni 100 Km secondo le norme convenzionali."

505 PEUGEOT LINEA-ROBUSTEZZA-ECONOMIA

